



L'OSPITE INATTESO (The visitor)

Regia: Thomas McCarthy

Sceneggiatura: Thomas McCarthy

Montaggio: Tom McArdle

Fotografia: Oliver Bokelberg

Scenografia: John Paino

Musiche originali: Jan A.P Kaczmarek

Costumi: Melissa Toth

Produttori: Omar Amanat, Michael London, Patty Long, Chris

Salvaterra, Mary Jane Skalski, Jeff Skoll, Ricky Strauss, Bergen Swanson, John Woldenberg

Cast: Richard Jenkins (prof. Walter Vale), Haaz Sleiman (Tarek Khalil), Danai Jekesai Gurira (Zainab), Hiam Abbass (Mouna Khalil)

Produzione: Groundswell Productions/Next Wednesday Productions/Participant Productions

Distribuzione: Bolero Film

Durata: 104'

Origine: USA 2007

IL REGISTA

Thomas Joseph McCarthy è un artista eclettico che ama spaziare dalla recitazione, alla sceneggiatura fino alla regia cinematografica.

Nato il 30 gennaio del 1966, ha rivelato le sue doti registiche con il film *The station agent* del 2003, pluripremiato nelle rassegne internazionali di cinema indipendente, tra cui il *Sundance Festival* di Robert Redford (Premio del pubblico e per la sceneggiatura). Il *National Board of Review* ha collocato la pellicola tra le dieci migliori produzioni di quell'anno.

In veste di attore invece ha recitato in grandi produzioni quali *Flags of our fathers* e *Lettere da Iwo Jima* di C.Eastwood, *Syriana* e *Good night, and good luck* di George Clooney. Tra gli ultimi film a cui ha partecipato da citare il nuovo attesissimo film di Peter Jackson, *Lovely Bones (Amabili resti)*.

IL FILM

L'ospite inatteso ruota attorno ad un inaspettato quanto intenso rapporto di amicizia, che coinvolge individui agli antipodi per cultura di appartenenza e vissuto e, per questo, generatore di conseguenze profonde.

Un accidente della sorte, infatti, porta ad incontrarsi Walter Vale (Richard Jenkins), docente universitario di mezza età la cui vita si è fermata dopo la scomparsa della moglie, e Tarek e Zainab (Haaz Sleiman e Danai Jekesai Gurira), giovane coppia immigrata negli Stati Uniti tra mille traversie che per un malinteso prende possesso del suo appartamento newyorkese.

La trama del film si struttura a partire da questo evento, che potrebbe facilmente trasformarsi in scontro tra culture ma che invece genera svolte imprevedibili e profonde.

Il regista sceglie di focalizzarsi sulla relazione tra gli individui, dando ampio spazio ai primi piani (*in primis* quello di Walter, il protagonista) e ponendo così l'ambiente (la metropoli di New York) sullo sfondo. Vengono ritratti principalmente i punti di aggregazione delle minoranze, come la metropolitana o Central Park.

Il film segue l'instaurarsi di un difficile legame di fiducia e di solidarietà tra persone che, per diversi motivi, conducono un'esistenza ai margini della società. Questo *status* permette loro di trovare uno spazio comune per conoscersi e capirsi.

In tal senso assume una forte valenza simbolica la scena girata nell'isola di Staten Island, che per la coppia diventa una metonimia (parte per il tutto) della metropoli newyorkese. Tarek e Zainab osservano New York da questa minuscola isola ed un simbolo di tolleranza come la Statua della Libertà è messa fuori fuoco e ridotta ad una mera sagoma degli ideali che dovrebbe celebrare. Per queste ragioni la scena di Staten Island è stata accostata da alcuni critici a quella in cui la bandiera americana è mostrata capovolta in *Nella valle di Elah* (2007) di Paul Haggis, un'altra pellicola estremamente dura verso la deriva della società americana a partire dall' 11 settembre.

Il film è anche il racconto di ritorno alla vita del professor Walter Vale (uno straordinario Richard Jenkins, nominato all'Oscar nel 2008 come miglior attore protagonista). Walter infatti passa da una condizione di sostanziale immobilità, scandita dalla ripetizione meccanica di rituali ormai svuotati di senso, ad una riscoperta della dimensione pulsionale e istintiva della vita. In questo processo è determinante l'amicizia con Tarek. La scoperta della cultura dell'altro significa anche l'appropriazione di una musicalità lontana da quella occidentale. L'amicizia con Tarek e la conoscenza di ritmi non propri permette a Walter di prendere contatto e di far emergere aspetti del sé mai espressi fino a quel momento.

In tal senso la musica recita un ruolo determinante, con le note dello *djembè* (tradizionale strumento a percussione suonato da Tarek) che si fanno vettori del ritorno alla vita del professore.

La storia è quindi nettamente ripartita da due opposte ritmicità: una prima parte è dominata dalle note dissonanti del pianoforte che simboleggia l'ostinato attaccamento al ricordo della moglie scomparsa, ed una seconda invece contraddistinta dai ritmi pulsanti dello *djembè* di Tarek, che porta con sé la promessa di una pienezza di vita che sembrava definitivamente perduta.

a cura di Marta Balzani

Legnano, 21-22 ottobre 2009
Cineforum Marco Pensotti Bruni
54° stagione cinematografica

www.cineforumpensottilegnano.it